

Incontro con l'autore

«Per l'Italia d'oggi ci vorrebbe un Gadda»

Alberto Arbasino al «Lattes Bottari Grinzane» rievoca il rapporto con l'ingegnere-scrittore, descrive un mondo dimenticato, bacchetta i giovani e la tivù. Su Twitter: «L'ho usato per un po', ora basta...»

■ ■ ■ **ELEONORA TESCONI**
TORINO

■ ■ ■ «Immane in abito completo blu ben stirato, camicia bianca e cravatte deplorevoli acquistate (forse da lui solo) in un sonnolento magazzino giù per via Mercede, e un fazzolettino candido ad angolo retto nel taschino. Scarpe ovviamente nere e lucidissime».

Eccolo, Carlo Emilio Gadda, nel ritratto offerto da Alberto Arbasino, che lo scorso sabato tra le langhe di Torino, con il suo *L'ingegnere in blu* (Adelphi, 2008), ha ricevuto il sigillo «La Quercia» del Premio Lattes Bottari Grinzane, giunto alla sua terza edizione (per la sezione «Il Germoglio» ha vinto Melania Gaia Mazzucco con *Limbo*, Einaudi). Lo immaginiamo davvero Gadda, sempre impeccabile e ben vestito, percorrere le strade di Roma, quella città che aveva scelto come suo habitat naturale, come fossimo lì con lui. E con i suoi «nipotini» che tanto lo ammiravano e lo seguivano. Erano gli anni in cui non aveva ancora pubblicato *Quer pasticciaccio de via Merulana* e non era considerato dai suoi contemporanei, che a lui preferivano Moravia o Landolfi. Ma erano anche gli anni in cui un gruppo di giovani let-

terati, tra cui lo stesso Arbasino, ha iniziato a considerarlo, davvero, come un maestro di stile: «Carlo Emilio Gadda aveva più di sessant'anni, scriveva da più di trenta, e non aveva ancora pubblicato in volume il Pasticciaccio [...] quando i ventenni degli anni Cinquanta scoprirono la sua posizione "centrale" nella nostra letteratura contemporanea, si legge ne *L'ingegnere in blu*».

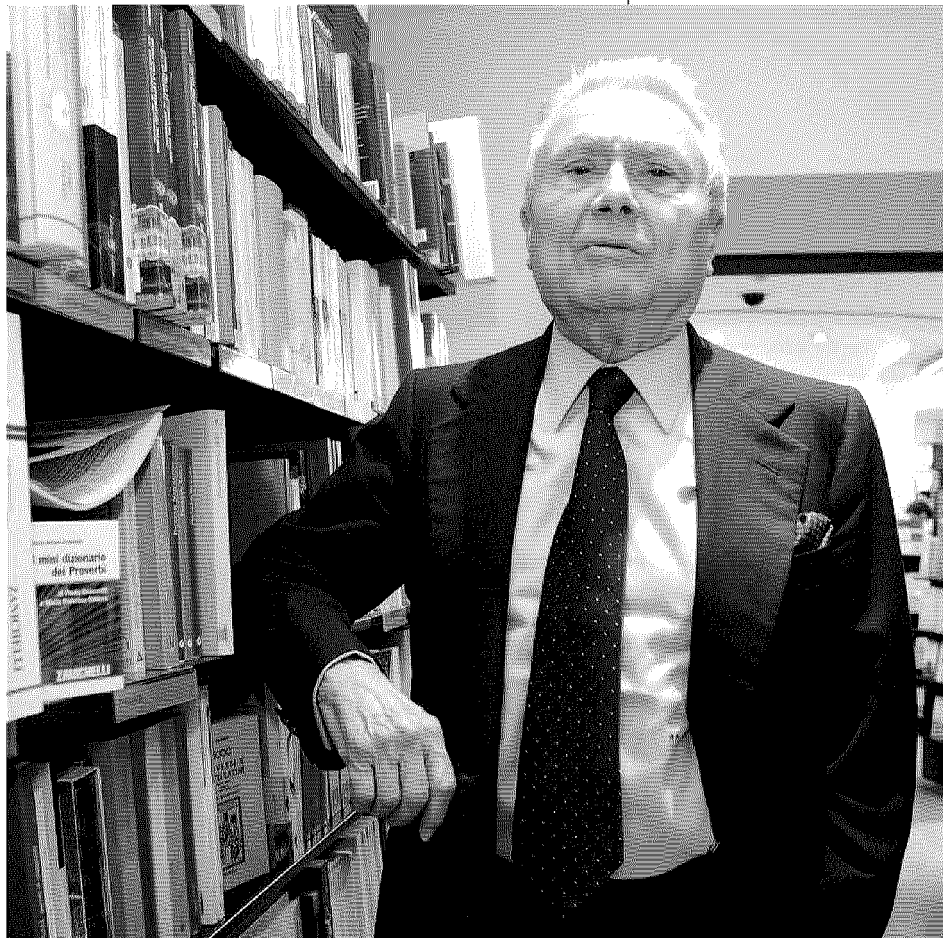
«Era un signore di antico stampo», ci racconta Arbasino, che abbiamo incontrato in occasione del premio torinese, «un uomo molto decoroso, e in blu, come sottolineo nel titolo del libro. Con il suo fazzolettino bianco sempre a posto». Una persona dal carattere ambivalente, alcune volte triste e afflitta, altre serena e spensierata: «Siccome con me non doveva trattare di questioni editoriali ed economiche, per lui angosciose e noiose, vivevamo solo dei momenti di allegria. Era piuttosto contento di vedere me e altri giovani come Angelo Guglielmi, che lo ascoltavano. Stava volentieri con noi, di una o due generazioni più giovani, perché i suoi coetanei contemporanei non lo comprendevano, lo consideravano un eccentrico, anomalo. Invece noi lo capivamo, lo leggevamo e gli volevamo bene».

Nel libro dello scrittore di Vo-

ghera c'è un viaggio nella memoria, quella storica, letteraria, in cui si celebra più di mezzo secolo di neoavanguardia, alias «Gruppo '63»; un viaggio nel tempo in cui gli scrittori si riunivano, conversavano di libri, di cultura, e di aneddoti. Parlavano «per citazioni». Come ha scritto Raffaele Manica, nell'introduzione ai Meridiani di Mondadori a lui dedicati: «Nell'idea di romanzo di Arbasino le citazioni sostituiscono l'intreccio o l'avventura del romanzo tradizionale: sono altre avventure verso altri mondi noti o meno noti o ignoti». E *L'ingegnere in blu* è proprio il «dietro le quinte» dell'opera letteraria che è stata l'intera vita di Carlo Emilio Gadda. Nella lettura magistralis tenuta da Arbasino al Piccolo Regio di Torino, lo scrittore non manca di citare alcuni esempi: «Quando guidavo, Gadda era terrorizzato e impugnava il freno a mano come se dovesse usarlo lui stesso nelle curve». «Ci sono un'infinità di storie», ci ha raccontato allegramente, «tutte piuttosto piacevoli. Di lui, noi più giovani conoscevamo gli aspetti più giocosi, e non tutta la parte problematica, degli anticipi, dei guai editoriali. C'è, per esempio, la storia di quando siamo andati a visitare le tubature dell'albergo Hilton appena finito e abbiamo visto un prete straniero che leg-

geva un breviario, facendo su e giù per la terrazza. Gadda si è dato uno dei suoi famosi colpi in testa e ha detto che doveva nascere americano, farsi prete e passeggiare su e giù all'Hilton bevendo succo di arancio. È importante raccontare un'opera letteraria, com'è l'intera vita di Gadda, attraverso i dietro le quinte di ciò che tutti pensavano di lui». Quello che esce dalle profonde pagine de *L'ingegnere in blu* è un periodo storico diverso dall'Italia di oggi, un paese in cui, secondo lo scrittore, «non c'è nessun Gadda all'orizzonte. Ma, forse, non ci sono neanche dei giovani come eravamo noi allora, che avevamo trent'anni e meno ancora, disposti a leggere la sua opera per piacere».

Un'Italia altrettanto agli antipodi rispetto a quella descritta in *Fratelli d'Italia*, «in cui non c'era ancora la televisione. E non si interrompeva una conversazione letteraria perché si doveva guardare un programma. Ora sono cambiate le abitudini e lo spazio della cultura è ridotto. Basta vedere, da Francoforte, i rapporti sulla diminuzione della lettura». Del resto, nel 2013, ci sono i social network, le relazioni dietro lo schermo dei pc, e gli aforismi sostituiti dai 140 caratteri di Twitter: «Io, a un certo punto, mi sono divertito a farli. Una, due volte, poi basta».



AMICI IMMORTALI

Sopra Alberto Arbasino premiato sabato a Torino. A destra Carlo Emilio Gadda; su di lui Arbasino ha scritto «L'ingegnere in blu» [Ansa]

